

Oggi in primo piano

Fine della civiltà e crisi del soggetto: Croce, Huizinga e Foucault

PAGINE 4 E 5

Meditando sulla barbarie nazifascista Croce rivisita i fondamenti della sua stessa filosofia

«La stringente inquietudine di una fine che si prepara»

Pubblichiamo uno stralcio dal volume La fine della civiltà. L'anticristo che è in noi (Brescia, Morcelliana 2022, pagine 97) che raccoglie una serie di saggi scritti da Benedetto Croce tra il 1946 e il 1952. Il volume è a cura di Ilario Bertoletti, che è autore della prefazione.

BENEDETTO CROCE

Nel corso e al termine della seconda guerra mondiale si è fatta viva dappertutto la stringente inquietudine di una fine che si prepara, e che potrebbe nei prossimi tempi attuarsi, della civiltà o, per designarla col nome della sua rappresentante storica e del suo simbolo, della civiltà europea. Qualche accenno ce ne fu già, dopo la prima guerra, nelle elucubrazioni, in verità poco persuasive, di apocalittici scrittori tedeschi, fabbricatori di paradossi, le quali per altro non si convertirono in un sentimento largamente diffuso, come accade ora. Ed è un sentimento, in questa forma e in questa estensione, nuovo nei secoli della storia europea, nella quale lo stesso trapasso dal mondo greco-romano al medievale, nonostante le devastazioni e distruzioni dei barbari invasori, serbò un senso di continuità, così per effetto della persistente idea di Roma come per il cristianesimo che raccolse molte parti dell'eredità del mondo antico. La continuità fu reintegrata e più vivamente sentita agli inizi dell'età moderna, intensi di opere e di fiducia, per la formazione dei grandi Stati, per le scoperte e conquiste di terre oltre l'oceano, per la cultura rapidamente crescente nei vari popoli d'Europa, per gli arditi spiriti innovatori in religione, in filosofia e in scienza; e, nel secolo decimottavo, si foggia il suo mito nella teoria del progresso irrefrenabile e nella potenza della ragione riformatrice. Né il parziale fallimento di questa ideologia intellettuale e delle facili speranze tolse la fede, che anzi l'afforzò, temperando o correggendo e fondamentalmente trasformando il radicalismo giacobino nella nuova visione e la congiunta pratica liberale, che sembrava aprire la via al progresso sicuro e graduale, rendendo superflue le pericolose rivoluzioni. apportatrici d'inevitabili

rovine, e mantenendo nei popoli civili la persuasione dell'utilità comune della politica di pace.

I superstiti dell'ultima generazione dell'Ottocento sono vissuti in questa che ora prende il nome di grande illusione, ma che dette delle barbarie, ed ha luogo quando essi serenità e gioia di lavoro e do gli spiriti inferiori e barbarici, lo sguardo rivolto a un avvenire che, pur tenuti a freno, sono in che già vedevano libero da molti ogni società civile, riprendono vitali e difficoltà del presente e ricorrono, e, in ultimo, preponderanza co di beni finora non posseduti. Ma ora gli animi sono pervasi di risolvere in sé innalzandola a dalla tristezza, le menti dalla pre-maggiore e miglior potenza la esivisione del peggio, e l'impeto fi-stente civiltà, la scalzano, e non dente, che il buon lavoro richiede, solo soverchiano e opprimono gli manca, e a stento lo sostituisce il uomini che la rappresentano, ma penoso senso del dovere, a cui si volgono a disfarne le opere che non è dato sottrarsi.

Prendo anch'io a ragionare di opere, e distruggono monumenti questo argomento, non per accre- di bellezza, sistemi di pensieri, scere timori né per apportare sicu- tutte le testimonianze del nobile rezze, e molto meno per con ver- passato, chiudendo scuole, di- sare dilettantesamente intorno sperdendo o bruciando musei e alle varie possibilità e probabilità biblioteche e archivi, e facendo al- e intrattenere le immaginazioni tre simili cose, come si è visto e si eccitandole e interessandole, co- vede, o che questo accada per me usano gli scrittori di giornali; ignoranza o incuria, o per allegro ma unicamente nei riguardi dello spirito di distruzione, o per medi- idea della storia, della quale giova tato proposito. I rappresentanti ben meditare in ogni sua parte la della civiltà, e coloro che sarebbe- logica, e della idea della forza ro disposti e volenterosi di conti- morale, che nella storia ha la sua nuarne o ripigliarne l'opera, sono posti in condizioni d'inferiorità e realtà.

In tale riguardo è da avvertire d'impotenza, ancorché l'animo che per decadenza e fine di una loro resti indomito e non si acca- civiltà non s'intendono gli esauri- cci come chi si vede privo dei menti e superamenti e le sostituzi- mezzi pratici del suo fare e deve zioni che spontaneamente avven- ripiegarsi, disperando, su sé stes- gono e che quotidianamente si so in un modo di vivere che è preparano, onde alla civiltà greco- semplice attesa della morte. Di romana successe la cristiano-ec- ciò gli esempi non occorre cercarli clesiastica e a questa la cristiano- nelle storie remote, perché le of- laica o, particolareggiando, alla frono quelle dei giorni nostri in civiltà dell'umanesimo e del rina- tanta copia che perfino se n'è in scimento, quella dell'illuminismo noi attutito l'orrore Ma, se si vuo- e all'illuministica la liberale, l'ulti- le questi fatti dominarli con la ma che sia nota dell'osservatore mente, comprendendoli, e con la storico, perché in queste succes- volontà fronteggiarli e combatter- sioni, e attraverso questi rivolgi- li, è necessario imibirsi l'inorridi- menti, la tradizione è serbata, e mento, non guardarli come inna- tutti ancor viviamo, pur con can- turali e neppure come extramonde- giate relazioni e proporzioni e limento di questa ideologia intel- danie dovuti all'opera malefica di pensieri e delle opere e dei senti- una potenza nemica della vita, ma menti dei greci e dei romani e del- spiegarli come elementi della vita la chiesa medievale e dell'umane- stessa e da questa ineliminabili. scimento e del rinascimento e dell'il- I nostri vecchi storici, come N Niccolò Machiavelli, sapevano e luminismo, che sono parti attive dicevano che le cose umane di- della nostra anima, per modo che pendono da due potenze, la For- la privazione di alcune di esse sa- tuna e la Virtù: che era un dire un po' semplice e tuttavia risponden- via al progresso sicuro e graduale, rebbe da noi risentita come una te a realtà, se lo si viene approfondo- rendendo superflue le pericolose dolorosa o vergognosa mutilazio- dando e in fine lo si determina- ne; e questo è il senso vivo del

progresso, conservazione e inno- vazione ad una.

La fine della civiltà, di cui si di- scorre, della civiltà in universale, non l'elevamento ma la rottura della tradizione, l'instaurazione di grande illusione, ma che dette delle barbarie, ed ha luogo quando essi serenità e gioia di lavoro e do gli spiriti inferiori e barbarici, lo sguardo rivolto a un avvenire che, pur tenuti a freno, sono in che già vedevano libero da molti ogni società civile, riprendono vitali e difficoltà del presente e ricorrono, e, in ultimo, preponderanza co di beni finora non posseduti. Ma ora gli animi sono pervasi di risolvere in sé innalzandola a dalla tristezza, le menti dalla pre-maggiore e miglior potenza la esivisione del peggio, e l'impeto fi-stente civiltà, la scalzano, e non dente, che il buon lavoro richiede, solo soverchiano e opprimono gli manca, e a stento lo sostituisce il uomini che la rappresentano, ma penoso senso del dovere, a cui si volgono a disfarne le opere che non è dato sottrarsi.

Prendo anch'io a ragionare di opere, e distruggono monumenti questo argomento, non per accre- di bellezza, sistemi di pensieri, scere timori né per apportare sicu- tutte le testimonianze del nobile rezze, e molto meno per con ver- passato, chiudendo scuole, di- sare dilettantesamente intorno sperdendo o bruciando musei e alle varie possibilità e probabilità biblioteche e archivi, e facendo al- e intrattenere le immaginazioni tre simili cose, come si è visto e si eccitandole e interessandole, co- vede, o che questo accada per me usano gli scrittori di giornali; ignoranza o incuria, o per allegro ma unicamente nei riguardi dello spirito di distruzione, o per medi- idea della storia, della quale giova tato proposito. I rappresentanti ben meditare in ogni sua parte la della civiltà, e coloro che sarebbe- logica, e della idea della forza ro disposti e volenterosi di conti- morale, che nella storia ha la sua nuarne o ripigliarne l'opera, sono posti in condizioni d'inferiorità e realtà.

In tale riguardo è da avvertire d'impotenza, ancorché l'animo che per decadenza e fine di una loro resti indomito e non si acca- civiltà non s'intendono gli esauri- cci come chi si vede privo dei menti e superamenti e le sostituzi- mezzi pratici del suo fare e deve zioni che spontaneamente avven- ripiegarsi, disperando, su sé stes- gono e che quotidianamente si so in un modo di vivere che è preparano, onde alla civiltà greco- semplice attesa della morte. Di romana successe la cristiano-ec- ciò gli esempi non occorre cercarli clesiastica e a questa la cristiano- nelle storie remote, perché le of- laica o, particolareggiando, alla frono quelle dei giorni nostri in civiltà dell'umanesimo e del rina- tanta copia che perfino se n'è in scimento, quella dell'illuminismo noi attutito l'orrore Ma, se si vuo- e all'illuministica la liberale, l'ulti- le questi fatti dominarli con la ma che sia nota dell'osservatore mente, comprendendoli, e con la volontà fronteggiarli e combatter- li, è necessario imibirsi l'inorridi- mento, non guardarli come inna- turali e neppure come extramonde- danie dovuti all'opera malefica di una potenza nemica della vita, ma spiegarli come elementi della vita stessa e da questa ineliminabili.

I nostri vecchi storici, come Niccolò Machiavelli, sapevano e dicevano che le cose umane di- pendono da due potenze, la Fortuna e la Virtù: che era un dire un po' semplice e tuttavia risponden- te a realtà, se lo si viene approfondo- dando e in fine lo si determina

nell'altra dualità, dell' impeto vi- tale e della creatività morale, del duplice ordine delle forze, le vitali od organiche e le morali, ciascuno dei quali ubbidisce alla sua legge che non è quella dell'altro ordine, ma nessuno dei due può far di meno dell'altro, né è eterogeneo rispetto all'altro, e sebbene l'uno metaforicamente si dica materiale o naturale e l'altro spirituale, in verità sono l'uno e l'altro spiritua- li, componendo insieme l'unità spirituale, che è unità dinamica o dialettica, la quale ha in sé stessa e non fuori di sé stessa le sue di- stinzioni, e in sé stessa e non fuori di sé stessa le opposizioni con le quali si svolge la sua vita. Possia- mo noi forse biasimare e condan- nare i modi e le operazioni con le quali si è formato e si conserva e di volta in volta si riassetta, mercé di terremoti e di eruzioni vulcani- che e d'inondazioni e di diluvi, questo globo terracqueo, senza del quale né la civiltà umana né l'uomo stesso sarebbe? E possia- mo noi biasimare e condannare i modi con cui si formano i grandi organismi dei popoli e dei loro Stati, che sono guerre e distruzio- ni e conquiste e dominazioni del più forte per condizioni propizie che gli sono offerte o per capacità che ha potuto, con qualsiasi mez- zo conducente, accumulare?



Benedetto Croce

